**Domenica 3 settembre**

**XXII del tempo ordinario**

Invocazioni penitenziali

Signore,

i tuoi disegni sfuggono alla nostra comprensione:

abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo,

che ci inviti a prendere e portare la croce dietro a te:

abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore,

che fai di noi un’offerta di amore al Padre:

abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Introduzione alle letture

**Prima lettura** (Ger 20,7-9)

Il profeta conosce lo scoraggiamento, la fatica di parlare a un popolo il cui cuore è lontano da Dio. Tuttavia egli ha accettato la sua missione come un onore, e una risposta a Dio che lo ha amato e scelto fin dal suo concepimento. Questo «fuoco» delle origini lo sostiene nella crisi.

**Seconda lettura**

Dopo aver parlato di Dio che si è mosso verso l’umanità, Paolo indica come l’uomo può muoversi verso Dio. Impegnandosi nel «culto spirituale», una vera «liturgia della vita»: significa offrire sull’altare i propri «corpi», cioè tutto (pensieri, volontà, azioni), disponibili a cambiare modo di vivere per orientarsi a ciò che è gradito a Dio.

**Vangelo**

Gesù annuncia la sua prossima Passione, e Pietro cade vittima del proprio peccato: egli ragiona alla maniera umana, non secondo Dio. Non immagina che la via del vero successo passi attraverso il dono di se stessi.

Spunti per l’omelia

*Pietro dev’essere stato radioso*, quando ha riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio. Succede così quando abbiamo *un’intuizione che fa quadrare tutto*. Lui*, povero, ignorante pescatore ci era arrivato prima di tutti gli altri*. Non per merito suo: il Padre, gli aveva detto Gesù, il Padre glielo aveva rivelato.

Solo che *questa espressione “Cristo”* aveva bisogno di *essere spiegata*. *Neanche Pietro che l’aveva pronunciata ne aveva una chiara comprensione*. E *Gesù comincia a spiegare* che Cristo *non ha onorificenze*, non offre *ricette*, *soluzioni*, tutt’altro. *Il Cristo condividerà la sofferenza, l’ingiustizia, la morte degli uomini, addirittura anche lui sarà tentato*. E sarà *rifiutato, ucciso, per poi risorgere* il terzo giorno. In una parola: «Cristo è venuto a fare il servo, non a farsi servire».

Pietro che ha appena visto quadrare le cose, insorge, si vede buttare tutto all’aria: prende Gesù in disparte e si mette a rimproverarlo. Non doveva parlare così!

Perché, *che cosa aveva detto di strano Gesù*?

È una cosa tanto inedita e sconvolgente che Pietro la rifiuta: nella logica umana scegliere di stare dalla parte delle vittime, dei deboli, significa esautorarsi di ogni potere. Pietro non vuole questo per Gesù e non lo vuole neanche per sé. Gesù allora lo invita a entrare in questa rivoluzione, ad aprirsi al nuovo che irrompe per la prima volta nella storia: «Pietro, torna a metterti dietro di me, riprendi ad essere discepolo».

Non è solo Pietro a seguire questa logica, ma tutti i discepoli. E allora Gesù allarga a tutti lo stesso invito: Se qualcuno vuole venire dietro a me... e detta le condizioni. Condizioni da vertigine. Rinnegare se stessi non vuol dire mortificarsi, buttare via i talenti. Gesù non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente dalla vita realizzata. Rinnega te stesso vuol dire: non sei tu il centro dell'universo; impara a sconfinare oltre te. Non una mortificazione, ma una liberazione. Seconda condizione: Prenda la sua croce e mi segua. Gesù dice «prendi». Non è Dio che manda la croce. È il discepolo che la prende, attivamente. La croce nel Vangelo indica la follia di Dio, la sua lucida follia d'amore, amore fino a morirne. Sostituiamo croce con amore, ed ecco: se qualcuno vuole venire con me, prenda su di sé il giogo dell'amore, tutto l'amore di cui è capace e mi segua. Quindi la parola centrale del brano: Chi perderà la propria vita così, la troverà. Ci hanno insegnato a mettere l'accento sul perdere la vita. Ma se l'ascolti bene, senti che l'accento non è posto sul perdere, ma sul trovare. Seguimi, cioè vivi una esistenza che assomigli alla mia, e troverai la vita, realizzerai pienamente la tua esistenza. L'esito finale è «trovare vita», Quella cosa che tutti gli uomini cercano, in tutti gli angoli della terra, in tutti i giorni che è dato loro di vivere: realizzare pienamente se stessi. E Gesù ne possiede la chiave. Perdere per trovare. È la legge della vita: se dai ti arricchisci, se trattieni ti impoverisci. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato.

**Preghiera dei fedeli**

*Cel.:* Fratelli e sorelle, preghiamo Dio nostro Padre

 che ancora oggi chiama uomini e donne a seguire suo Figlio Gesù.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché i cristiani testimonino l’amore del Signore senza lasciarsi sopraffare dalle preoccupazioni e dai giudizi del mondo. Preghiamo.

2. Per gli uomini del nostro tempo, perché non facciano dell’autosufficienza un idolo, ma riconoscano che la sequela del Signore Gesù rende la vita realizzata. Preghiamo.

3. Per quanti vivono nella prova, perché si sentano amati dal Signore anche nella sofferenza e sappiano portare la croce imitando Gesù, che ha donato la sua vita per l’umanità. Preghiamo.

4. Per i giovani, perché il Signore infonda in loro il coraggio di aprirsi al suo disegno d’amore e di lasciarsi plasmare dalla sua volontà. Preghiamo.

4. Per quanti si preparano a diventare sacerdoti, aiuta, Signore, questi giovani, perché siano liberi e non siano schiavi, perché abbiano il cuore soltanto per te. Preghiamo.

*Cel.:* Siamo come Pietro, Signore e vorremmo che il Cristo manifestasse la sua potenza e la sua forza. Converti il nostro cuore, o Padre, perché possiamo accogliere sempre la tua volontà, anche quando si presenta nella croce. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

**Domenica 10 settembre**

**XXIII del tempo ordinario**

Invocazioni penitenziali

Signore Gesù, tu sei in mezzo a noi quando siamo riuniti nel tuo nome,

ma noi non riconosciamo la tua presenza: abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo Signore,

tu sei in mezzo a noi quando la tua Parola è annunciata,

ma noi non ascoltiamo la tua voce: abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore Gesù,

tu sei in mezzo a noi quando siamo capaci di perdono,

ma noi non sappiamo perdonare i fratelli: abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Introduzione alle letture

Prima lettura

Ezechiele, profeta deportato a Babilonia, interpreta la sua missione come quella di una sentinella che ha il compito di scrutare l’orizzonte della storia e individuarne i segni nascosti, le tracce misteriose, per renderli manifesti alla comunità di Israele.

Seconda lettura

L’amore è il tema di questa seconda lettura. L’amore deve orientare il pensare, l’operare e il sentire del cristiano. Se la carità non è l’elemento coordinatore dell’intero agire del cristiano, questo si ridurrebbe a un cumulo slegato di precetti.

Vangelo

Gesù orienta la vita del credente chiedendo al discepolo di camminare con lui e di imitarne la condotta. Non lo dice al singolo, ma alla comunità dei discepoli. La sequela di Cristo non è infatti un’avventura solitaria, ma un cammino in comunione. Così la disponibilità e il desiderio di camminare insieme con Gesù - dunque con i fratelli - esigono che ognuno accetti di diventare “sentinella” per la vita e il cammino del fratello, perché egli possa seguire la via del Signore senza turbamento e con frutto.

Spunti per l’omelia

La giornata di una sentinella non è tra le più facili. Il suo, è un lavoro impegnativo: tutto il giorno sta sulle mura della città, in balia del sole, del vento e della pioggia. Dev’essere una persona intuitiva, attenta a capire se, colui che arriva, è un nemico o un amico, un qualsiasi cittadino o una personalità importante. Deve stare costantemente attenta, vigile, per annunciare quanto prima l’arrivo del nemico, l’incursione dello straniero… Sta sulle mura, non nel cuore della città, correndo il rischio di rimanere una persona sconosciuta, nascosta. Eppure, il suo servizio è prezioso, indispensabile. Sta ai margini della città, ma svolge un servizio che è centrale per la vita sociale.

Come il profeta Ezechiele, anche ognuno di noi si può pensare come una sentinella: stessa importanza, stessa posizione discreta. La sentinella è immagine di uno stile che possiamo coltivare nei confronti degli altri, uno stile di Chiesa, dove ciascuno veglia sul fratello che, come antica città, ha bisogno di essere custodito di giorno e di notte, da persone che come sentinelle hanno cura degli altri nella discrezione e nel nascondimento.

Il Signore ha a cuore che ciascuno di noi abbia cura dell’altro e che, visto che siamo fratelli, ci trattiamo anche da fratelli, da persone che hanno un legame. C’è un atteggiamento che oggi, in particolare, il Signore ci chiede di fare concreto per essere sentinelle gli uni degli altri: è la pratica della Correzione fraterna. La viviamo già di fatto: quante volte ci si sgrida, ci si dice cosa è giusto e sbagliato e quante volte si critica l’altro nel suo modo di agire che a noi sembra sbagliato. Forse, però, la viviamo al contrario di come Gesù oggi ce l’ha proposta. Solitamente, se abbiamo qualcosa da dire di una persona… per correggerla prima di tutto diciamo i suoi difetti, i suoi limiti a un bel po’ di persone, perché sappiano bene con chi hanno a che fare: quindi facciamo alleanza con una, due persone che la pensano come noi e poi, forse, lo andiamo a dire al diretto interessato, forti dell’impressione che tutti ormai siano consapevoli che abbiamo ragione. Sembra quasi che dentro al nostro correggere ci sia il desiderio di perdere il fratello, di fare di tutto perché venga estraniato dalla comunità, dal nostro giro, cosicché noi possiamo primeggiare ed essere riconosciuti come le persone che hanno ragione.

Gesù, oggi, ci chiede una conversione. La Correzione fraterna, il correggere gli errori, gli sbagli di una persona è realtà che anzitutto va vissuta nella discrezione e nel tentativo di guadagnare il fratello, più che di perderlo: a due a due, a tu per tu, anzitutto e poi, soltanto dopo, se non si riesce a cavarne un ragno dal buco, chiedendo aiuto a una o due persone, al Consiglio pastorale o alla comunità cristiana. Il Signore ha a cuore non tanto colpire chi sbaglia, metterlo fuori dal giro, ma piuttosto che venga guadagnata quella persona che sbaglia, che venga aiutata, nella discrezione e nella semplicità a ravvedersi, a cambiare rotta.

È una Parola molto concreta, quella di oggi. Basti pensare alla vita di coppia, alle nostre amicizie, alla realtà parrocchiale. Quante volte, per paura o pretesa di non essere messi in discussione, feriamo le persone che sbagliano, seminando disprezzo e facili giudizi. Quante volte andiamo a sbandierare sulla piazza quello che potremmo risolvere in casa: mariti e mogli che prima di parlarsi vanno a confrontarsi con persone estranee alla propria famiglia, figli che non hanno il coraggio di parlare ai genitori e magari sbattono la porta, persone che nella Comunità cristiana vivono di sotterfugi per paura di incontrare a tu per tu l’altro.

Come sentinella, ognuno di noi e, in particolare, quanti il Signore chiama ad essere pastori nella comunità, è invitato ad essere persona attenta, ben sveglia, attiva nei confronti dei fratelli, capace di coraggio nel fare dei passi verso chi crediamo stia sbagliando, nella discrezione del “tu per tu” prima che il fare tanta confusione. Attivi, che significa ascoltare quel va’ che impegna ad alzarsi, a fare dei passi verso l’altro, a non aspettare se abbiamo qualcosa da ridire, un va’ che nasce dal desiderio di guadagnare l’altro più che di perderlo e che ci impegna continuamente, perché anche dopo che avremo fatto di tutto per correggere il fratello egli sarà per noi, singoli e comunità, “come il pubblicano e il pagano”, ossia persone da cercare e amare ancor di più, non certo da tagliare fuori.

Preghiere dei fedeli

*Cel.:* Fratelli e sorelle,

riuniti nel nome del Signore Gesù,

eleviamo la nostra preghiera a Dio Padre.

*Lett.:* Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

Dona, o Padre, alla tua Chiesa una carità sincera e intelligente,

perché non si stanchi mai, con la parola e con l’esempio,

di ricordare agli uomini il tuo messaggio di amore,

di riconciliazione e di pace.

Preghiamo.

Guarda o Padre all’umanità che soffre.

Fa’ prevalere ovunque la tua giustizia sui rancori e sui risentimenti perché ogni uomo sperimenti quella pace che,

nel nome del tuo Figlio,

promuove il dialogo e costruisce il tuo Regno.

Preghiamo.

Benedici, o Padre, il nostro Seminario.

Sia luogo di ascolto della tua volontà

e di risposta generosa di chi è chiamato

a diventare memoria di Gesù per gli uomini del nostro tempo.

Preghiamo.

Guarda o Padre alle famiglie della nostra comunità cristiana.

Vivendo la parola evangelica della correzione e della riconciliazione nel nome di Cristo,

siano terreno fecondo dove può risuonare la voce del Signore che chiama.

Preghiamo.

Infondi in noi il tuo Spirito, o Padre,

perché anche nella nostra comunità cristiana

ognuno sia testimone della carità del tuo Figlio,

operatore di unità e di fraternità.

Preghiamo.

*Cel.:* Signore Dio nostro, tu hai mandato nel mondo il tuo Figlio per fare di noi i tuoi figli.

Fa’ che amandoci e aiutandoci come fratelli, ascoltiamo la tua voce e tendiamo alla carità che tutto copre, tutto crede, e non avrà mai fine. Per Cristo nostro Signore.

**Domenica 17 settembre**

**XXIV del tempo ordinario**

Invocazioni penitenziali

Signore,

ricco di misericordia,

sempre pronto al perdono,

abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo, venuto a mostrare agli uomini

la misericordia del Padre che è nei cieli,

abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore, che infondi nei cuori l’amore di Dio

e l’amore del prossimo, abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Introduzione alle letture

Prima lettura

Il rancore e la collera covano nel cuore dell’uomo e possono esplodere in ogni momento con conseguenze imprevedibili, non facendo altro che perpetuare la catena di odio e violenza. La risposta che fa cessare ogni male è il perdono.

Seconda lettura

Con il Battesimo, la nostra vita è diventata pieno possesso del Signore Gesù, il quale è divenuto la causa ultima del nostro vivere. Ma questo non deve spaventarci: egli non ci toglie niente. Anzi, il Signore ci permette di vivere ancora più in pienezza ogni istante della nostra vita, anche quelli apparentemente più piccoli e quotidiani. La sua presenza e la sua benedizione rendono ogni istante della nostra vita un pegno di eternità e di felicità.

Vangelo

Perdonare ci costa davvero molto. Forse per questo Pietro interroga il Maestro sulla generosità con cui si deve perdonare: «fino a sette volte?». Il Signore, rispondendo con la parabola del servo impietoso afferma che, in materia di perdono, l’uomo non può essere misura di se stesso. Se vuol essere giusto, ogni uomo deve considerare la misura di Dio, la misericordia con cui il Signore guarisce le sue colpe. Se consideriamo la vita come un dono immenso di Dio, la compassione per il fratello può abitare i nostri cuori.

Spunti per l’omelia

È possibile, anche dentro a una comunità cristiana, vivere le relazioni ispirandosi a logiche mondane piuttosto che a una mentalità evangelica. La vita fraterna dei cristiani, così attraente e gratificante agli inizi, si rivela ben presto intarsiata e minacciata da difficoltà, attriti e incomprensioni. Non ci dobbiamo scandalizzare di fronte a questo fatto, piuttosto possiamo chiedere al Signore che illumini il nostro vivere comune, poiché ci risulta troppo facile affrontare i dissapori e le colpe con una mentalità mondana piuttosto che con il pensiero di Cristo. Il problema, dunque, deve porsi più o meno in questi termini: come affrontare le difficoltà, gli attriti, il peccato che inevitabilmente trovo nella mia comunità come in famiglia? Secondo quale logica? Per arrivare a quale risultato?

*Il prete aiuta la sua comunità a vivere le relazioni confrontandole con la mentalità di Cristo, distanziandosi dalle soluzioni offerte dal mondo. Il presbitero si propone come uomo di una comunione che ha il suo centro e riferimento nel Signore.*

Pietro ha intuito che la via giusta è quella del perdono. Non può illudersi o pretendere di vivere in una società perfetta! E Pietro capisce che per far quadrare i conti ci vuole il perdono. Ha però una domanda: «Quante volte “dovrò” perdonare a chi commette una colpa verso di me?». Una domanda da “contabile”! Un contabile generoso: a quei tempi la legge stabiliva il limite di due o quattro volte. Pietro si dichiara disposto a perdonare sette volte! Generoso, ma pur sempre in riferimento a un quantità, a una casistica: quante volte, a chi, per che cosa?

Gesù, senza rispondere direttamente al quesito, cambia prospettiva e detta le linee per un nuovo stile comunitario. Invita a passare dalla giustizia all’amore, dalle cose fatte per bene a una vita spesa con amore. Lo stile a cui ispirarsi è quello di Dio che perdona e chiede a noi di fare altrettanto, perché egli si relaziona con noi oltre una giustizia puramente umana.

Gesù spiega questa verità con la parabola del servo impietoso. Questi doveva al re un debito inestinguibile; avrebbe dovuto lavorare migliaia di anni per risanare il conto e… non aveva tutto quel tempo a disposizione! Il re gli condona tutto il debito. Se il re avesse applicato i criteri di un contabile, quel servo non avrebbe mai più visto la luce! Noi siamo proprio come quel servo: debitori al Signore di tutto. E Gesù racconta la parabola per dirci che Dio è sempre disposto non solo a riconoscerci come debitori insolventi, ma a condonare tutto il debito. Non dobbiamo pagare niente per accedere al suo amore misericordioso. È tutto gratis!

«Il padrone ebbe compassione». Una compassione che profuma di vita perché, secondo l’etimologia del termine greco, la compassione ha la sua sede nelle viscere materne, serve per generare vita, ospitare vita: questa è la compassione vera. Solo la vita è capace di generare vita. E Dio mi ospita lì, dove c’è la pienezza della vita.

*Il prete ci parla di questo amore senza misura di Dio, perché lo gustiamo, ma anche perché ci ricordi il valore della vita, ci ammaestri, ci insegni a vivere. Siamo debitori insolventi: questo potrebbe diventare una scusa per giustificare le nostre condotte mediocri. Siamo debitori condonati, servi liberati: questa verità ci spinge con gratitudine a mettere in circolazione l’amore ricevuto, a crescere nel bene.*

*La compassione del Signore non è un condono offerto “una tantum”: è una condizione, un ambiente, un grembo nel quale veniamo formati. La comunità cristiana è chiamata a essere immagine di questa compassione.*

Adesso vediamo lo stile dell’uomo perdonato. Non è capace di restituire quello che ha ricevuto. Non è capace di rimettere in circolazione la vita che ha ricevuto. «Non volle» condonare cento giornate lavorative al suo compagno. Non volle ascoltarlo, non volle perdonarlo. Non allarga il suo cuore per… ospitare l’altro. Come mai “non volle”? Che cosa lo incatena a questa scelta? La voglia di restituire ogni cosa!

Non ha capito che il padrone gli rimetteva tutto e lui è preoccupato di fare una bella figura con il padrone. Il servo coccola in sé la pretesa di restituire e mette da parte, non considera la gioia di ricevere. Proprio per questo non scatta in lui la gratitudine. Nessun “grazie” esce dalla sua bocca. Lui è fermo a «rendimi quel che mi devi». È bloccato sul dovere e non è capace di andare oltre al senso della giustizia, quindi non è capace di ospitare l’altro. «Se Dio mi ha condonato, è un affare privato tra me e Dio», avrà pensato. Eppure ognuno di noi è chiamato a rimettere all’interno della fraternità ecclesiale quello che ha ricevuto. Se non lo fa, lo terrà per sé, ma diventerà un danno (non più un dono) per tutti.

Perdonare il fratello e la sorella è la prova che ho accolto il perdono di Dio come dono e non come diritto. Siamo figli di Dio nella misura in cui ci accogliamo come amati e perdonati da Dio. Perdonare è decidere di relazionarmi con una persona non a partire dal male che questa mi ha fatto, ma a partire dal bene che c’è in me.

*Abbiamo bisogno di preti, di preti che col gesto dell’assoluzione ci testimonino quell’amore misericordioso di Dio che può renderci capaci di perdonare perché noi siamo stati perdonati. Accanto all’Eucaristia il sacramento della Penitenza è certamente una delle azioni più grandi che compie un presbitero. Egli è come tutti i cristiani uno che si inginocchia per chiedere perdono ed è anche colui che, nel nome del Signore, può perdonare i peccati. La preghiera per il seminario e per i futuri presbiteri è anche un’invocazione al Padre perché non manchino mai coloro che possono farci incontrare l’amore misericordioso di Dio che perdona ogni nostro debito.*

Preghiere dei fedeli

*Cel.:* Fratelli e sorelle, rivolgiamoci con fede al Signore,

Dio misericordioso e grande nell’amore.

*Lett.:* Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Signore.**

Perché la Chiesa, fedele alla sua missione,

manifesti al mondo la tua misericordia e la tua compassione

e gli uomini conoscano il tuo perdono,

fonte di guarigione e di vita nuova.

Preghiamo.

Perché i ministri della riconciliazione

siano autentici mediatori della tua misericordia

che vuole raggiungere tutti gli uomini.

Preghiamo.

Per i giovani.

Perché molti scelgano come ideale di vita

Gesù Cristo tuo Figlio,

e per suo amore donino ai fratelli quella vita in abbondanza

che egli è venuto a portare.

Preghiamo.

Perché nelle famiglie dove c’è qualche rancore e risentimento

si compiano, con il tuo aiuto,

veri passi di riconciliazione e perdono.

Preghiamo.

Per noi qui riuniti,

perché cerchiamo con tutte le forze di vivere in pace con tutti

per essere comunità gradita a Dio e fedele agli insegnamenti

del vangelo.

Preghiamo.

*Cel.:* Apri o Signore il nostro cuore al tuo mistero d’amore e donaci la consolazione di sapere che la nostra preghiera è a te gradita e da te accolta. Per Cristo nostro Signore.

Domenica 24 settembre

XXV del tempo ordinario

Invocazioni penitenziali

Signore,

le tue vie non sono le nostre vie e i tuoi pensieri non sono i nostri pensieri:

abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo,

che chiami tutti a lavorare nella vigna del Padre tuo,

abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore,

che ci insegni a cercare Dio

e a riconoscere la sua volontà,

abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Introduzione alle letture

Prima lettura

La nostra mentalità è talvolta estranea a quella di Dio. Il profeta Isaia, riflettendo sul fatto che Dio largamente perdona, ci porta a riconoscere che i nostri ragionamenti sono ben lontani dal modo di guardare e custodire il cammino dei suoi figli da parte del Creatore e Salvatore di tutti. Dio che non la pensa come noi: questa è la nostra salvezza!

Seconda lettura

L’apostolo Paolo è come lacerato da due desideri: da un lato vorrebbe incontrare il Signore ed essere per sempre con lui; dall’altro avverte che il suo ministero è ancora prezioso e necessario per i suoi fratelli. Così deve amare questa vita terrestre perché deve ancora annunciare il Vangelo anche se sente molto viva l’attrazione verso la totale unione con Cristo.

Vangelo

La parabola raccontata nel vangelo contempla due realtà: un padrone che arruola tutti gli operai che trova e l’indignazione polemica di chi è stato assunto per primo perché la retribuzione è uguale per tutti. Così la gioia di essere stati presi a lavorare nella vigna del Signore, cede il passo al lamento di chi considera il padrone “troppo” buono.

Spunti per l’omelia

La realtà del Seminario è quanto mai simile alla parabola che accompagna la liturgia di oggi: vi sono ragazzi e giovani della prima ora e uomini dell’ultima; tuttavia tutti sono chiamati alla medesima “vigna del Signore” per lavorarci e far sì che porti frutto. Se c’è capitato di ascoltare qualche testimonianza di qualche seminarista o sacerdote, ci siamo accorti che sono tutte differenti: le circostanze, le persone coinvolte, le tempistiche, sono tutte originali e interessanti. È proprio vero che le vie del Signore sono diverse dalle nostre e molte volte comprenderle e fidarsi è difficile.

La chiamata, di cui si parla nel Vangelo, tuttavia non riguarda solo i preti o chi si sta preparando a diventarlo, ma è rivolta a tutti, e il fulcro dell’insegnamento evangelico non è tanto l’ora o la modalità della chiamata, ma il momento della paga a fine giornata: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”, brontolano gli operai della prima ora. I sindacati avrebbe di che ridire nei confronti di questo datore di lavoro che sembra non applicare un giusto metro di retribuzione. Ma di quale giusta paga stiamo parlando? Se non usciamo dalla logica economica del guadagno, non possiamo comprendere la giustizia di Dio che è sempre misericordia. Un Padre può lasciare i suoi figli senza il necessario per vivere? Anche se fossero i figli più disgraziati di questa terra, farebbe comunque di tutto per vederli realizzati, averli con sé e dare loro il meglio. Il nostro rispondere alla chiamata del Signore è spesso concentrato sulle nostre capacità, sul nostro fare, sul nostro meritare, più che sullo stare con il Signore, corresponsabili della sua opera di salvezza, del suo dono d’amore che riempie ogni nostra necessità. Quanti brontolamenti salgono dalle nostre comunità parrocchiali perché abbiamo sempre da ridire di tutto e di tutti. Brontolando non si costruisce nessun Regno, anzi si divide e allontana. Il Signore rimprovera i “brontoloni” e premia coloro che solamente per Lui donano con cuore generoso: “Per me infatti il vivere è Cristo”, ci testimonia San Paolo nella lettera ai Filippesi. Quando il mio vivere è la giustizia che mi costruisco nel confronto, nell’invidia, nell’ansia di dover dimostrare che valgo e sono qualcuno, allora sono fuori dalla grazia di Dio e vivrò nel continuo rancore nei confronti di un Dio ingiusto. Se il mio sguardo è carico della compassione del Padre che ama anche la creatura più insignificante e inutile, allora posso aver parte della stessa gioia di un Padre che vede tornare il figlio prodigo, di un Dio che non tiene nulla per sé, ma dà tutto, anche il suo Figlio, perché tutti entrino nel suo Regno di luce e pace.

Il Padrone nella parabola non consegna direttamente lui la paga agli operai, ma lo dà come compito al suo amministratore. Sono gli amministratori che conoscono il patrimonio del Padrone, che sanno quanto infinito sia il tesoro della Misericordia divina. I pastori delle nostre comunità sono proprio questi uomini fidati che Dio pone perché dispensino i suoi doni di Grazia. La nostra Chiesa ha bisogno sia di buoni operai, ma anche di attenti amministratori perché a nessuno manchi il necessario per una vita piena. I giovani che sono in seminario si stanno preparando a diventare buoni amministratori. A loro viene chiesto di conoscere ed esperimentare le immense ricchezze di Dio, di lottare contro la tentazione di farsi primi che tocca ogni uomo, specie chi ricopre un posto di responsabilità e infine di distribuire, senza misura, questo immenso patrimonio, che è Dio stesso. Capite che non è cosa da poco! C’è bisogno di pregare con insistenza perché il Signore mandi buoni amministratori alla sua vigna e custodisca coloro che ha già scelto e inviato. Non manchiamo a questo compito fondamentale.

Il Vangelo si conclude con una confidenza che il Signore ci fa: “Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi”. È forse questo il punto di partenza per tutti, sia operai che amministratori, per entrare nella logica misericordiosa di Dio: farsi ultimi per essere primi nel Regno di Dio. Abbandonando ogni assurda pretesa, riconoscendo che tutti esistiamo per volontà di Dio, che ogni cosa che abbiamo viene da Lui e a Lui deve tornare, solo così potremo gustare la gioia di compiere la volontà del Padre. Non dimentichiamo mai che sono i poveri a precederci nel Regno dei cieli e saranno loro a testimoniare davanti al Padre il nostro essere stati capaci di amarli oppure no. Una Chiesa “ultima” e degli “ultimi” è il desiderio di Dio. Chiediamo al Signore la grazia di vincere il nostro orgoglio per farci ultimi e per dare agli ultimi il primo posto. Il Padrone della vigna non manchi di ascoltare la nostra preghiera per le nostre comunità, i nostri sacerdoti e il seminario e ci conceda una fede ferma nella sua Provvidenza.

Preghiere dei fedeli

*Cel.:* O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie e i tuoi pensieri i nostri pensieri: irrompi nei nostri cuori e ispira le nostre preghiere, perché possiamo accogliere e comprendere la tua logica d’amore.

*Lett.:* Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci Signore.**

Perché tutti i battezzati si sentano amati e prescelti per una missione da svolgere nella Chiesa, impegnandosi a riconoscere il progetto che il Signore ha per ciascuno di loro.

Preghiamo.

Perché l’uomo del nostro tempo,

che insegue sensazioni e novità,

scopra la bellezza e la grandezza della fede

e dunque àncori sempre più la sua vita in Cristo.

Preghiamo.

Per gli anziani,

perché orientino la loro esistenza verso i valori eterni,

vivendo con sollecitudine e zelo la dimensione della preghiera.

Preghiamo.

Per chi ha vissuto nella dissipatezza,

sciupando il suo tempo e le sue qualità,

perché si ravveda e sperimenti la gioia

di essere accolto dal Signore come un operaio dell’ultima ora.

Preghiamo.

Perché nella nostra comunità non ci sia indifferenza o pigrizia, ma vengano valorizzati i carismi di ciascuno per il bene comune. Preghiamo.

*Cel.:* Ascolta, o Padre, le nostre preghiere, che rivolgiamo a te per collaborare al tuo disegno di salvezza, come operai nella vigna del mondo. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.